

Torna la calma a Durazzo
La nave traghetto arriva a Trieste senza passeggeri
Dall'Italia aiuti alimentari

A Durazzo è tornata la calma dopo gli incidenti di sabato fra la polizia e le migliaia di persone decise a imbarcarsi, anche se prive dei necessari documenti, sulla nave traghetto Sansovino.

ROMA. A Durazzo è tornata la calma dopo gli incidenti avvenuti sabato sera quando la polizia aveva impedito a migliaia di persone, prive di visto d'imbarco, di prendere la nave traghetto Sansovino ed espatriare in Italia.

La missione della delegazione italiana aveva anche lo scopo della visita di verificare l'effettiva apertura al multipartitismo del governo guidato da Alis Carcani e di conoscere i leader e i programmi dei partiti dell'opposizione che cercheranno, il prossimo 31 marzo, di strappare il potere dalle mani del partito del Lavoro (il partito comunista albanese).

La legge n. 146 del 12 giugno 1990 affronta per la prima volta a livello legislativo il problema del dissenso sindacale, anche se limitatamente all'individuazione delle prestazioni indispensabili, cercando di dargli uno sbocco istituzionale.

La legge n. 146 del 12 giugno 1990 affronta per la prima volta a livello legislativo il problema del dissenso sindacale, anche se limitatamente all'individuazione delle prestazioni indispensabili, cercando di dargli uno sbocco istituzionale.

L'art. 14 introduce la possibilità di una consultazione tra i lavoratori interessati di una stessa azienda o amministrazione, nell'ipotesi di dissenso tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori su clausole specifiche concernenti l'individuazione e le modalità di effettuazione delle prestazioni c.d. indispensabili.

Consultazione e referendum che vengono indetti dalla commissione di garanzia su sua iniziativa, o su iniziativa di una delle organizzazioni sindacali che hanno partecipato alle trattative, oppure su iniziativa di un gruppo particolarmente rilevante di lavoratori.

Quindi viene superato l'unanimità delle rappresentanze sindacali aziendali richiesto dall'art. 21 dello Statuto dei lavoratori e che aveva reso poco praticabile il referendum statutario, e introdotto uno strumento democratico di partecipazione dei lavoratori, fondato sull'accertamento della volontà maggioritaria degli stessi, al di là dell'affiliazione sindacale.

È vero che la decisione della maggioranza dei lavoratori non è giuridicamente vincolante per la Commissione di garanzia, la quale, qualora continui a sussistere dissenso tra le organizzazioni sindacali oppure vi sia una valutazione di non adeguatezza alle misure adottate dopo la consultazione referendaria, può, in ogni caso, formulare una propria proposta. Proposta che, però, non potrà non tenere conto della volontà espressa dalla maggioranza dei lavoratori, a pena di svuotare di ogni contenuto lo strumento referendario.

Del resto un meccanismo che prevede la possibilità per i lavoratori interessati o per le Oo.Ss. dissenzienti di poter chiamare al confronto democratico sulle clausole a cui si riferisce il dissenso anche i lavoratori interessati, risponde all'esigenza di garantire la libertà sindacale di cui all'art. 39 Costituzione; difatti i contratti collettivi nazionali o gli accordi sindacali di cui all'art. 2 di individuazione delle prestazioni indispensabili e delle modalità e procedure di erogazione acquistano efficacia generale nei confronti anche dei lavoratori non aderenti alle Oo.Ss. stipulanti, con conseguente fissazione di standard minimi di prestazioni indispensabili, la cui violazione può comportare anche sanzioni disciplinari per gli stessi lavoratori.

Per la Lituania indipendente d'accordo il 90% degli elettori
Solo il 6% i contrari
Sconfitto l'astensionismo

La vittoria di Landsbergis
Vilnius vota lo strappo dall'Urss

La Lituania ha votato a stragrande maggioranza, nel referendum indetto dal parlamento repubblicano, per la secessione dall'Urss. I risultati definitivi si sapranno oggi, ma le prime indicazioni non lasciano adito a dubbi. Adesso il problema è la gestione di una vittoria delle forze nazionaliste che rischia di complicare la partita con Mosca.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Questa è una vittoria contro le menzogne e i tentativi di spaventarci», ha commentato, alle prime luci dell'alba, di fronte ai primi risultati del voto, il presidente lituano Vytautas Landsbergis. Il sondaggio, definito «inconsistente sul piano giuridico» dal presidente sovietico Michail Gorbaciov, ha infatti dato il massimo risultato possibile ai fautori della secessione dall'Urss: i dati, ancora non definitivi, indicano che il 90,5 per cento di coloro che sono andati a votare hanno risposto «sì» alla domanda: «volete che la Lituania sia una repubblica democratica e indipendente?», mentre solo il 6,56 per cento si è pronunciato contro.

Un referendum, ritenuto illegale da Mosca, ha dato quella legittimazione popolare alla linea indipendentista di Landsbergis e dei nazionalisti lituani che Mosca aveva rifiutato, fino ad oggi, di riconoscere? Non c'è dubbio che adesso la complessa partita politica fra Vilnius e il Cremlino si complicherà ulteriormente, in vista del referendum sul destino dell'Unione che la Lituania, insieme alle altre repubbliche baltiche (e a Georgia e Armenia) rifiutano di fare. Non a caso il deputato nazionalista, Algimantas Cekuolis ha commentato: «Il problema adesso è: che cosa facciamo con questa vittoria?». Una prima risposta Landsbergis l'ha già data: essa costituirà un forte sostegno ai nostri colloqui con il Cremlino, intendendo appunto che adesso la linea dei dirigenti lituani ha quell'appoggio popolare che a Mosca gli avevano sempre negato.



Giovani lituani in fila prima del voto per il referendum d'indipendenza

do a Mosca, ha manifestato un certo ottimismo. Segnali di disponibilità a trattative, peraltro, erano venuti dallo stesso Gorbaciov, dopo l'ultima riunione del Consiglio federale. Ma per il momento si tratta di segnali e niente di più: vedremo quando si comincerà ad entrare nel merito, se e quando a questo punto si arriverà.

Però la previsione di un referendum che può essere azionato su iniziativa di un gruppo rilevante di lavoratori è un passo avanti verso l'introduzione di procedure di democrazia diretta anche sul piano delle relazioni sindacali, diretto a garantire ulteriormente i diritti dei lavoratori come rappresentati nei confronti di chi li rappresenta.

Strada peraltro indicata anche recentemente dalla Corte Costituzionale (sentenza n. 30 del 18 gennaio 1990), che nel ribadire la piena legittimità costituzionale dell'art. 19 Statuto ha rilevato che il criterio associativo su cui si basa la predetta disposizione può in alcuni casi non essere più idoneo a rappresentare l'effettività della rappresentatività, ponendosi così il problema di trovare nuovi indici di rappresentatività che consentano la verifica del consenso e che evidentemente non sono solo lo strumento referendario, ma anche la possibilità che le rappresentanze sindacali abbiano una investitura diretta da parte dei loro rappresentanti.

Con l'entrata in vigore (15 gennaio 1991) della legge 407/90 non sono state realizzate alcune sostanziali modifiche relative alla normativa che disciplina l'erogazione delle prestazioni previdenziali ai lavoratori migranti. Le nuove disposizioni introducono requisiti contributivi e reddituali, come l'accumulo tra pensione e retribuzione, e che rendono d'ora in poi molto più difficile, per i nostri connazionali residenti all'estero, ottenere una prestazione previdenziale italiana integrata al trattamento minimo.

La nuova legge comporta: - la concessione dell'integrazione al minimo, nei casi di pensioni ottenute nell'ambito degli accordi di sicurezza sociale stipulati dall'Italia, a condizione che gli interessati possano far valere un'anzianità contributiva in costanza di rapporto di lavoro svolto in Italia, non inferiore ad un anno (la precedente normativa non separava il diritto all'integrazione al minimo dal diritto a pensione che in alcuni casi veniva attribuito anche con meno di un anno di contribuzione, né faceva distinzioni tra periodi effettivi o in costanza di rapporto di lavoro, figurativi, vo-

Soddisfatto il presidente
Oggi i risultati definitivi
Sul referendum del 17 marzo
si annuncia un duro scontro

cora nostalgia per Kaliningrad (è l'ex Königsberg che prima della guerra apparteneva alla Prussia orientale, ndr), devo dire che questo territorio appartiene alla Russia e resterà così per sempre. La storia ci ha lasciato dei problemi, ma se per le loro soluzioni si usano gli argomenti del passato, salteranno gli attuali confini, non solo in Europa, ma anche nel mondo». Elsin, che ieri è tornato a Mosca, ha poi rifiutato le accuse che il principio della sovranità porta alla disgregazione dell'Urss: «Noi siamo per una sovranità limitata e non assoluta, delegando una parte dei poteri all'unione. È questa l'idea che abbiamo sempre sostenuta», ha detto.

La «Tass», sempre ieri, dava poi notizia di una riunione della segreteria del Pcus che, fra le altre cose, ha esaminato i problemi della imminente battaglia referendaria e del lavoro teorico del partito, di fronte a un'ondata di anticomunismo che, secondo alcuni intervenuti, non ha trovato una risposta adeguata. Il Pcus, in questi ultimi giorni, sta mobilitando tutte le sue organizzazioni, in vista del referendum sul destino dell'Unione previsto per il 17 marzo. Ci si aspetta uno scontro duro, anche perché, come abbiamo visto, ben cinque repubbliche si rifiutano di farlo. I comunisti sovietici hanno già annunciato che, in queste repubbliche, dovranno essere le organizzazioni sociali, i collettivi operai (anche i comitati di salvezza nazionale del baltico) a organizzare la consultazione. Basta solo questo a far prevedere una nuova ondata di forti tensioni in molte regioni dell'unione.

Fuga radiottiva in Giappone
Sfiorato disastro nucleare
nella centrale di Mihana
Bloccato in tempo il fall-out

TOKYO. Sfiorato in Giappone il disastro nucleare. Per fortuna il sistema d'emergenza di raffreddamento, «ultimo salvagente» per evitare la catastrofe, è entrato in funzione bloccando il nucleo del reattore della centrale nucleare di Mihana, sul mar del Giappone. È stato così evitato un disastro simile a quello che si verificò a Three Mile Island, negli Usa. È la prima volta che il sistema d'emergenza di raffreddamento è chiamato ad impedire la fusione del nucleo del reattore nei circa 40 impianti in funzione in Giappone, di cui 17 a raffreddamento ad acqua pressurizzata.

I responsabili dell'impianto, appartenente alla società Kansai electric, hanno ammesso fuoriuscita di radioattività nell'atmosfera, ma l'hanno definita «trascurabile» e «senza conseguenze» per l'ambiente. Non hanno nascosto, tuttavia, «turbamento» per la portata dell'incidente, dopo le ripetute assicurazioni sull'assoluta sicurezza degli impianti e «impossibilità matematica» di guasti tali da richiedere il raffreddamento d'emergenza del reattore. Se il personale si è accorto delle anomalie, hanno detto alcuni esperti, è ha giudicato influenti continuando ad operare il reattore, si è ripetuto il caso di Three Mile Island. Se invece non ci si è accorti di nulla, è molto probabile, hanno aggiunto, che si sia sfiorato un disastro simile a quello di Chernobyl.

La dinamica dell'incidente non è stata ancora chiara, ma sembra che alcuni tubi del sistema normale di raffreddamento siano scoppiati provocando la fuoriuscita di circa 20 tonnellate d'acqua e un forte calo di pressione del reattore. Finora il Giappone non ha mai registrato incidenti gravi nelle sue centrali e ha in programma il raddoppio di quelle esistenti, entro il 2020, per ridurre la forte dipendenza dalle importazioni di petrolio che sono pari a più del 99% del suo fabbisogno di greggio.

Scontri in Somalia
I movimenti anti-Barre
si combattono nella capitale
Morti a Mogadiscio

NAIROBI. I gruppi e i movimenti che hanno cacciato Sidiyeh Barre da Mogadiscio e dalla Somalia, mettendolo in fuga, si stanno combattendo, e sul terreno rimangono decine e decine di morti. Lo ha riferito un inviato del giornale Sunday Standard, da Afgoi, una nuova roccaforte che si trova a 30 chilometri dalla capitale. A Mogadiscio la scorsa settimana sarebbero morte 110 persone, in scontri armati fra le due principali fazioni di guerriglia, il Congresso dell'unità somala (Usc) e il movimento patriottico somalo (Spm). Queste notizie non sono confermate però da un portavoce dell'organizzazione umanitaria «Medici senza frontiere», in contatto con la Somalia, secondo il quale la capitale vive tranquilla. Dopo la cacciata di Barre l'Usc ha insediato alla presidenza un suo leader, Ali Mahdi Mohammed e questo ha provocato una violenta reazione delle altre fazioni che si erano battute, l'Spm e l'Snm, per il rovesciamento del regime passato. Nel quadro ancora confuso di notizie, si sono inserite voci secondo cui il decesso Barre si sarebbe messo d'accordo con il leader dell'Mps, colonnello Jess, per tentare un clamoroso ritorno.

Mentre il corrispondente del Sunday afferma che l'Spm si sta preparando per i prossimi giorni a sferrare un'offensiva contro la capitale, i l'Usc e il movimento patriottico somalo (Spm). Queste notizie non sono confermate però da un portavoce dell'organizzazione umanitaria «Medici senza frontiere», in contatto con la Somalia, secondo il quale la capitale vive tranquilla.

LEGGI E CONTRATTI
filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA Guglielmo Simoncini, giudice, responsabile e coordinatore: Piergianni Allera, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garotola, docente universitario; Nyranne Moshi e Jacopo Malagugini, avvocati Cdi di Milano; Severio Nigro, avvocato Cdi di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

Sciopero e dissenso sindacale

La legge n. 146 del 12 giugno 1990 affronta per la prima volta a livello legislativo il problema del dissenso sindacale, anche se limitatamente all'individuazione delle prestazioni indispensabili, cercando di dargli uno sbocco istituzionale. L'art. 14 introduce la possibilità di una consultazione tra i lavoratori interessati di una stessa azienda o amministrazione, nell'ipotesi di dissenso tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori su clausole specifiche concernenti l'individuazione e le modalità di effettuazione delle prestazioni c.d. indispensabili.

Reintegrazione «esatta» quando il licenziamento viene annullato

risponde NINO RAFFONE. l'azione, così come modificata con la legge n. 108/90, dispone che quando venga accertata la nullità del licenziamento, il giudice ordina la reintegrazione nel posto di lavoro. Dall'ordine del giudice scaturisce una obbligazione a carico del datore di lavoro, che deve essere adempiuta esattamente, come prescrive l'art. 1218 cod. civ. Nel caso in esame l'obbligazione del datore consiste nel riannettere il lavoratore in azienda, nell'affidargli le mansioni già precedentemente svolte, e nel consentire l'esercizio della prestazione lavorativa con le stesse modalità con le quali era esercitata prima del licenziamento.

PREVIDENZA
Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

La nuova legge sulle pensioni ai lavoratori italiani all'estero

Il governo italiano e l'Inps, sostengono che l'applicazione delle nuove norme farà risparmiare allo Stato italiano alcune - le stime in merito variano - centinaia di miliardi di lire. Le categorie sociali più colpite, come succede di solito quando si effettuano tagli alla spesa pubblica, saranno le più deboli e le più povere: quasi tutti gli emigrati in America Latina che per ragioni indipendenti dalla loro volontà (vedere le evasioni contributive dei loro datori di lavoro in Italia negli anni del dopoguerra) non sono in grado di acquisire una posizione contributiva integrata al minimo - che permette loro e alla loro famiglia di condurre una vita dignitosa - in Paesi, sconvolti dalla crisi economica e dal sottosviluppo - facevano affidamento quasi esclusivamente sull'utilizzo ai fini pensionistici del servizio militare e dei versamenti volontari. È difficile negare che in alcune situazioni specifiche la normativa previdenziale italiana e gli accordi di sicurezza sociale internazionali stipulati dall'Italia hanno consentito ai lavoratori migranti di perfezionare il diritto alle prestazioni con requisiti meno onerosi rispetto a quelli richiesti ai lavoratori italiani (vedi limiti reddituali e periodi assicurativi). Ma è anche vero che tali «prerogative» sono state spesso annullate da un sistema di sicurezza sociale come quello italiano caratterizzato da disfunzioni strutturali, inefficienze, lentezze burocratiche, carenze legislative che hanno ostacolato soprattutto la giusta tutela dei diritti sociali dei lavoratori ita-